

IGINIO ROGGER, *Hubert Jedin e Trento*, in «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento» (ISSN: 0392-0011), 6 (1980), pp. 193-211.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/anisig>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



Hubert Jedin e Trento

di Iginio Rogger

L'ultima consistente storia del Concilio di Trento anteriore a Jedin, quella del Richard uscita nel 1930, nella pagina dedicata alla descrizione dell'ambiente, fornisce della città e della regione tridentina un'immagine poco lusinghiera¹. Si parla d'una città d'aspetto medioevale, con strade strette e case scomode, in cui scarseggia perfino l'acqua potabile. L'umidità impregna gli edifici, che non sono difendibili sufficientemente dal terribile freddo invernale e respirano i miasmi insalubri del fondovalle fangoso nella vampa soffocante del calore estivo. La città è circondata da montagne che vanno dai 3000 ai 4000 metri, coperte da ghiacci e da nevi perenni. La valle è solcata dal «corso torrentizio dell'Adige e quello non meno fangoso dei suoi affluenti, l'Isarco in particolare», solo verso mezzogiorno «essa si allarga un po' alla volta a destra e a sinistra, per aprirsi sul lago di Garda in una piana disseminata di vigne e di frutteti». Un quadro certo poco benevolo e nel contempo abbastanza irrealistico. Si direbbe che chi lo ha descritto non è mai stato a Trento e s'è limitato invece a riprendere in maniera sfuocata e unilaterale certe lagnanze tendenziose che si trovano nelle corrispondenze dei personaggi conciliari.

Contrapporre a questo quadro la descrizione che Jedin fornisce dell'ambiente di Trento nell'ultimo capitolo del suo primo volume della sua storia del Concilio (1949) è sommamente istruttivo per chi vuol capire il suo metodo di lavoro e quella sua decisa volontà di accostarsi realisticamente ai fatti.

La sintesi che egli traccia della situazione istituzionale, politica, economica, urbanistica e logistica della città di Trento nel Cinquecento è così vera e così fedele da costituire un valido punto di riferimento per gli stessi studiosi di storia locale. Il profilo dei due principi-vescovi del tempo, il cardinal Clesio e il cardinal Madruzzo, non è solo bibliografi-

¹ C.J. HEFELE-H. LECLERQ, *Histoire des Conciles*, Tome IX/1, *Concile de Trente*, par P. RICHARD, Paris 1930, pp. 205 s.

camente completo, ma ha il pregio di rievocare al vivo le due personalità come nessun storico finora ha saputo fare. Da una visione molto più attenta e documentata delle cose Jedin ha ricavato un quadro certamente più positivo della città-ospite del Concilio, pur senza ignorarne le ombre e i disagi. Egli non manca di ricordare anche i difetti dei Trentini d'allora; ma lo fa con sensibilità di amico, come quando ricorda che del rincaro dei generi alimentari durante il Concilio i trentini non erano solo causa ma anche vittima, oppure quando ridimensiona certe lagnanze contro l'inefficienza del luogo, ricordando che non vanno misurate con i nostri criteri odierni. Il senso di realtà con cui nel 1949 (più precisamente già nel 1945, quando fu concluso lo scritto) descriveva la città del Concilio era frutto già a quell'epoca, oltre che di studio, di un diretto contatto con la terra e gli uomini².

Se prescindiamo da qualche eventuale rapida visita dello studioso ancora sconosciuto a Trento negli anni precedenti al 1939, la grande occasione che avvicinò Trento a Jedin e Jedin a Trento fu l'iniziativa della celebrazione del quarto centenario del Concilio. La diocesi di Trento aveva mosso in questo senso i primi passi fin dal 1937 per volontà dell'arcivescovo Endrici, che nell'anno seguente costituiva un apposito comitato di ecclesiastici e laici, assegnandogli quale segretario l'allora Direttore del settimanale diocesano «Vita Trentina», Don Giulio Delugan. Il comitato prevedeva anche un settore di attività di studio, o, come allora si amava dire, di «iniziative letterarie». Abbracciava così l'idea della «pubblicazione di una Rivista di contenuto storico-dottrinale in preparazione al centenario», iniziativa veramente ambiziosa, se si guarda a quello che poteva essere per allora l'apporto degli studiosi

² H. JEDIN, *Geschichte des Konzils von Trient*, vol. I, Freiburg i. Br. 1949, pp. 435-56 e relative note; nell'edizione italiana della *Storia del Concilio di Trento*, vol. I, Brescia 1973^a, pp. 605-636. Non intaccano il giudizio qui espresso alcune lievi imprecisioni, percettibili solo allo storico locale, che mi permetto di segnalare per amore di maggior perfezione (con riferimento all'edizione tedesca, non alla traduzione italiana che in più punti lascia ancora a desiderare). Pag. 438 dovrebbe leggersi: Branzoll; pag. 443: più che di un monastero, si tratta di un ospedale dei Cruciferi; la cattedrale fu iniziata, non consacrata dal Vanga; pag. 445: sarebbe desiderabile maggior precisione sull'ubicazione del vecchio convento di S. Bernardino e dell'abbazia di S. Lorenzo (quest'ultima chiesa frattanto è stata pienamente riabilitata); pag. 447: l'operazione più notevole del Clesio circa il torrente Fersina fu quella di spostarne il corso da presso le mura a circa un km. a sud della città; pag. 448: nella sala rotonda del Castello erano esposti probabilmente altri arazzi a carattere mitologico, non quelli a soggetto sacro di cui qui si parla; Castel Selva è alquanto discosto dal lago di Levico; pag. 449: i nomi dei palazzi, più esattamente: Pedrotti, Roccabruna (di cui non consta un passaggio alla famiglia Sardinia), Del Monte, Alberti Colico piuttosto che Salvadori.

locali, ma proprio per questo abbastanza significativa per indicare il coraggio con cui fu affrontata l'impresa. Delugan nel dicembre 1939 fu a Roma, dove prese i primi contatti per la costituzione del Comitato Redazionale ed ebbe a tal fine un primo incontro con Jedin, che da poco più di un mese s'era trasferito nell'urbe col proposito maturato di dedicarsi alla storia del Tridentino. Nel Comitato Redazionale che veniva a costituirsi formalmente di lì a un mese il nome di Jedin figura, non casualmente, in terzo luogo, subito dopo i nomi di Mons. Angelo Mercati e di Mons. Paschini. Un nome che non figura ufficialmente in questi primi contatti, ma che non è dissociabile da essi, è quello di Alcide Degasperi, allora Segretario della Biblioteca Vaticana. Delugan non si muove a Roma senza di lui. Ed è proprio Degasperi che nel marzo 1940 riferisce in via confidenziale a Delugan «le conclusioni alle quali, incaricato dal S. Padre, è giunto l'Em.mo cardinal Mercati, sulle iniziative letterarie da prendersi in occasione del Centenario»³. Degasperi nel 1942 pubblicava sull'«Osservatore Romano» (4-6 maggio) un ampio articolo sulla celebrazione centenaria del Concilio Tridentino, dove citava come il più importante tra i voti del Comitato romano «quello che in occasione del quarto Centenario si pubblichi una storia del Concilio, una storia aggiornata che utilizzi tutte le fonti edite negli ultimi anni, soddisfi a tutte le esigenze critiche delle presenti generazioni; e ritragga nella loro verità gli elementi umani e divini del memorandum fatto storico, cioè le sublimi forze spirituali che lo animarono e lo condussero a compimento e le condizioni degli uomini e dei tempi che imposero i limiti e le particolari forme della sua figura concreta». Nello stesso articolo Degasperi vedeva ed annunciava in Jedin il futuro storico del Concilio. Ancora Degasperi andava raccogliendo e trasmettendo a Delugan, dalla Biblioteca Vaticana, elenchi di libri che riteneva utili acquistare per una costituenda biblioteca di studi conciliari a Trento⁴.

Chi ricorda il calore umano di Delugan non si sorprende se vede svilupparsi da un primo contatto di consulenza con Jedin, un rapporto di stima e di amicizia che doveva durare quanto la vita. Jedin fu ospite di Delugan a Trento nell'aprile 1940, in una visita della quale ringraziando diceva di essersi trovato «wie zu Hause» e di aver incontrato subito

³ I dati qui riportati sono ricavati dal *Protocollo Esibiti* del Comitato per il IV Centenario del Concilio, conservato attualmente presso il Museo Diocesano Tridentino e dal *Notiziario* pubblicato nella Rivista «Il Concilio di Trento», I, 1942, pp. 76-79.

⁴ L'«Osservatore Romano», 1942, nn. 104 e 105, in prima pagina.

una corrispondenza di opinioni e di sentimenti che desiderava duratura⁵. Nell'estate seguente fu da Delugan accompagnato ad incontrare un altro personaggio trentino che in seguito di tempo doveva conquistare grandemente il suo affetto, l'Avvocato Carlo de Lutterotti, ex magistrato dell'epoca austriaca, poi operante a Bolzano, erede della proprietà trentina dei Consolati in Fontanasanta, attento e consapevole osservatore di tutte le vicende attraversate dal Trentino e dal Sudtirolo negli ultimi decenni. Collegava Jedin alla famiglia de Lutterotti la conoscenza di un monaco benedettino, P. Nikolaus, fratello dell'avvocato Carlo, conosciuto e venerato da molto tempo da lui, perché priore dell'abbazia di Grüssau in Slesia, rimasto poi come unico sacerdote di lingua tedesca in quella regione a confortare la popolazione negli anni tremendi dell'espulsione e dell'assoggettamento. La villa trentina di Fontanasanta diveniva così anche un tramite di collegamento con la patria slesiana perduta. All'ospite e amico Carlo de Lutterotti Jedin dedicò più tardi una rievocazione ampia e commossa, che non è priva di interesse per la sua stessa biografia⁶.

A Delugan e a de Lutterotti fanno regolarmente capo le replicate presenze di Jedin nel Trentino negli anni Quaranta. Jedin fu a Trento ancora a Capodanno 1941 (studio della Corrispondenza Clesiana), nell'estate 1942, mentre nell'inverno successivo passava un periodo di riposo a Predazzo, ospite di quel ricovero, di cui ricordava dopo molti anni ancora la Superiora, madre Janeselli, Generosa di nome e di fatto, come egli soleva dire. A Predazzo si trattenne anche nel maggio 1943, nell'estate del 1946 e del 1948, conoscendovi tra l'altro il fratello di Alcide Degasperi, Augusto⁷.

Intanto, fra il 1942 e il 1947 sviluppava e concludeva la sua esistenza anche la rivista del centenario «Il Concilio di Trento». L'entusiasmo con cui era stata avviata fu assoggettato alle più dure prove dallo sviluppo delle vicende belliche. Un primo numero riusciva a vedere la luce nell'ottobre 1942. Il 1943 vide uscire, malgrado le tremende vicissitudini di quell'anno, tutti i quattro fascicoli previsti. Invece nel marzo

⁵ Lettera di Jedin a Delugan, da Mantova, 9.V.1940 (dall'archivio privato di Mons. Delugan presso la Curia Arcivescovile di Trento). Sulla personalità di Delugan: A. COSTA, *Un testimone del Vangelo: Guido Delugan*, Trento 1974.

⁶ H. JEDIN, *Dr. Karl von Lutterotti. Ein Blatt der Erinnerung*, in «Der Schlern», XXXIX, 1965, pp. 439-444; cfr. anche Appendice, n. 6.

⁷ Dati desunti dal citato *Protocollo Esibiti*, dal Diario personale di Jedin (per gentile comunicazione del Prof. Konrad Repgen) e dalla corrispondenza in mio possesso.

1944, anche Delugan che qualche mese prima aveva assicurato Jedin di voler continuare «fino all'impossibile», fu costretto per forza a ripiegare. Il materiale che ancora restava fu pubblicato dopo la guerra, nel 1947, in un unico fascicolo conclusivo che comprendeva anche la relazione delle celebrazioni centenarie del dicembre 1945. Contemporaneamente si poteva annunciare, in continuità ideale verso tempi migliori, la nascita imminente della «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», alla quale Jedin partecipava attivamente. Nel loro insieme il gruppo dei sei numeri della rivista tridentina del Centenario costituiscono un apporto ancor oggi indispensabile, per certi versi ingiustamente trascurato. Il contributo che Jedin vi ha portato non si limita agli articoli e alle note con cui si rese presente in ogni fascicolo, ma comprende anche un'opera costante di ispirazione e di stimolo, una ricerca continua di contributi da parte di altri studiosi, una preoccupazione condivisa e sentita come propria. Non è espressione convenzionale se Delugan, nell'esprimere i ringraziamenti finali del Comitato Trentino, ricorda Jedin subito dopo il Cardinal protettore e Mons. Paschini, dicendo di lui che fu «più che collaboratore, amico sempre largo di consigli e di assistenza»⁸.

La capacità di condividere con Delugan il peso della celebrazione centenaria Jedin la estese anche al di là dell'ambito scientifico della Rivista. A un dato punto lo troviamo impegnato a cercare un artista per un mosaico da realizzare nel Duomo di Trento; e l'aveva trovato nel benedettino P. Adalbert Gresnight, già famoso per i suoi lavori in Cina⁹. Molte sollecitudini egli spese anche per la riuscita dell'Iconografia del Concilio, affidata al Dott. Kurth Rathe¹⁰. E nel febbraio 1951 da Bonn

⁸ Rivista, *Il Concilio di Trento*, Anno III, n. 1 (giugno 1947), p. 170. La Rivista è ancora ottenibile, sia in fascicoli singoli, sia in raccolta completa, presso il Museo Diocesano Tridentino in Trento.

⁹ Dal *Protocollo Esibiti* citato e dalla corrispondenza Jedin in mio possesso.

¹⁰ È proprio il caso di ricordare espressamente l'opera di questo coscienziosissimo studioso, noto e apprezzato come Kustos dell'Albertina di Vienna, che fu poi esule a Roma per la persecuzione razziale e chiuse qui i suoi giorni in estrema indigenza nel 1952. La sua *Iconografia del Concilio di Trento* doveva comprendere un'analisi ragionata di tutti gli elementi iconografici dei singoli personaggi che col Concilio ebbero relazione e dei luoghi che lo ospitarono. Più volte il Dott. Rathe mi illustrò negli anni 1947-1951 il procedere del suo lavoro, per il quale aveva già raccolto tutto il materiale iconografico e scientifico, aveva disposto l'articolazione in capitoli e aveva scelto le immagini destinate alla riproduzione. Aveva anche steso in bella copia il testo dei primi due o tre capitoli, quando sopravvenne improvvisa la sua morte e dopo di essa la dispersione e la confusione completa delle sue carte. Molti mesi dopo ebbi notizia della sua scomparsa e per gentile

inviava a Delugan che lo aveva richiesto un programma molto dettagliato per la decorazione della chiesa di Cristo Re a Trento, che la Diocesi aveva dedicato alla memoria del Concilio¹¹.

Il passaggio di Jedin da Roma a Bonn nell'aprile 1949 conclude in certo modo questo primo periodo di relazioni trentine. Nel frattempo, mi si consenta di ricordarlo, avevo avuto anch'io la fortuna di incontrarlo e di vivere sotto il medesimo tetto dall'autunno 1947, godendo della sua amicizia e del suo aiuto negli anni in cui mi stavo accostando agli studi di specializzazione sul Concilio di Trento. Anche questo diveniva un nuovo fattore di collegamento di Jedin con Trento. Ricordo che nei giorni della sua partenza scrivevo a Delugan queste parole: «Mi lasciò la sicurezza che le sue simpatie per il Trentino non si estingueranno; e la speranza di poterci rivedere tra i nostri monti. Jedin non è uomo da dimenticare i vecchi amici, specialmente se incontrati da lui in luoghi così cari come sono per lui tanto Roma che Trento»¹².

Nel decennio seguente la corrispondenza diventa talvolta più rada e ripetutamente fu lui a rompere il silenzio, con l'esordio che gli era familiare: «Da tempo immemorabile non ho avuto notizie di Lei». Visite agli amici di Trento si registrano negli anni 1956, '57, '58 e '59. Nel 1958 Jedin rifletteva già sul programma scientifico in vista dell'anno centenario 1963. Nell'ottobre dell'anno seguente, incontrandomi a Passavia in occasione della Generalversammlung della Görresgesellschaft mi affidò il primo abbozzo di programma del Convegno di studio sul Concilio di Trento e la Riforma Tridentina che si progettava di promuovere in collaborazione col Pontificio Comitato di Scienze Storiche. Egli stesso si assunse nei mesi seguenti la fatica di ricercare l'adesione di alcuni illustri studiosi e quando nell'ottobre 1960 egli comparve nuovamente a Trento l'impostazione del Convegno era vir-

concessione dell'Ambasciata Austriaca di Roma fui ammesso a consultare le carte recuperate nella sua povera abitazione. Purtroppo dell'Iconografia del Concilio non ritrovai che lacerti: elementi iconografici scompaginati e una massa confusa di appunti, stesi quasi sempre in vecchia stenografia tedesca, appartenenti generalmente alle fasi precedenti di elaborazione. Una ricostruzione, sia pur frammentaria, dell'elaborato appare impossibile in tale situazione. Il materiale tridentino fu da me preso in consegna a nome del Comitato per il IV Centenario del Concilio e si conserva oggi presso il Museo Diocesano Tridentino. Chi volesse riprendere il lavoro per realizzare un'opera come quella progettata dal Dott. Rathe potrà valersene; ma in sostanza dovrà ricominciare da capo.

¹¹ Vedasi testo integro in Appendice n. 1.

¹² Mia lettera a Delugan in data 8 maggio 1949.

tualmente completa¹³. Nell'aprile 1962 l'Amministratore Apostolico Mons. Gargitter decretò la costituzione del nuovo Comitato, presieduto dal Comm. Giacomo Dusini, che doveva portare il peso finanziario e organizzativo delle celebrazioni del 1963. Jedin ci fu spiritualmente molto vicino in quegli anni e con lui ragionammo di tutto il programma delle celebrazioni in occasione di una nuova presenza nell'ottobre 1961. Alle celebrazioni stesse Jedin donò una sua partecipazione personale molto consistente. Fu a Trento per l'apertura delle festività il 17 settembre 1962, quando il cardinal Lercaro presiedette la commemorazione della Sessione XXII (decreto sulla Messa), in un clima quanto mai fervido di attese per la nuova Costituzione Liturgica del Vaticano II. Dopo l'arrivo del nuovo Arcivescovo Mons. Gottardi nella primavera del 1963 le celebrazioni poterono riprendere con ritmo sicuro. Jedin animò e guidò il progettato Convegno internazionale di Studio, tenutosi fra il 2 e il 6 settembre di quell'anno, con oltre duecento partecipanti e la partecipazione prestigiosa del cardinale Urbani e del cardinal Bea. Jedin vi trattò nel primo giorno il tema del *Dibattito sull'obbligo di residenza dei vescovi negli anni 1562-63*¹⁴. Dal 5 all'8 ottobre seguente Trento fu sede dell'Assemblea annuale della Görresgesellschaft, fatto assolutamente eccezionale nella storia dell'Associazione, per il quale Jedin s'era andato adoperando da molti mesi. Tenne egli stesso nel pomeriggio della domenica 6 ottobre la conferenza pubblica nella sala maggiore del Castello del Buon Consiglio, parlando sul tema: *Il Concilio di Trento nella prospettiva del 20° secolo*, conferenza che egli replicò il giorno seguente per un pubblico italiano nel palazzo dell'Università. L'accoglienza che Trento fece alla grande associazione culturale dei Cattolici tedeschi fu così cordiale da dissipare anche le ultime preoccupazioni che s'erano avute in un primo momento con riguardo ai problemi dell'Alto Adige. L'assemblea di Trento, impreziosita tra l'altro da uno splendido ricevimento serale in villa Fontanasanta lasciò dietro di sé un alone di simpatia che ancora non è tramontato¹⁵. Al convegno della Görresgesellschaft si accodò la Conferenza dei Professori tedeschi di Storia della Chiesa organizzata anche essa da Jedin e onorata fra l'altro dalla presenza di Joseph Lortz, che rimase incantato dell'ambiente trentino.

¹³ Dati desunti dal Diario personale di Jedin (per gentile comunicazione del Prof. Repgen) e dalla corrispondenza Jedin in mio possesso.

¹⁴ Cfr. *Il Concilio di Trento e la riforma tridentina. Atti del Convegno internazionale Trento 2-6 settembre 1963*, 2 voll., Roma 1963.

¹⁵ Cfr. *Jahres- und Tagungs-Bericht der Görresgesellschaft*, 1963.

Jedin partecipò infine alle celebrazioni conclusive del 12-15 dicembre 1963, presiedute dal Legato papale cardinale Urbani. L'arcivescovo di Trento Mons. Gottardi, in riconoscimento dei suoi meriti lo annoverava in tale occasione tra i canonici ad honorem e così nel pomeriggio del 15 dicembre Mons. Jedin fu formalmente insediato in quel coro della cattedrale di S. Vigilio che egli ben conosceva come il luogo normale delle solenni sessioni conciliari¹⁶. Ancora il 19 dicembre il Consiglio Comunale di Trento gli deliberò il conferimento della cittadinanza onoraria, che gli fu poi solennemente consegnata dal Sindaco Dott. Nilo Piccoli il 24 aprile dell'anno seguente. Ambedue i riconoscimenti provenivano da un profondo apprezzamento di quello che Jedin aveva operato per Trento. Per comprendere quanto a lui tornassero graditi occorre ricordare quale rimpianto destò sempre in lui il pensiero della patria slesiana perduta e come spesso riaffiorava nel suo animo il pensiero di una seconda patria. Il commento che egli dava in una lettera era questo: «Io mi sento con ciò collegato nel modo più stretto con la città del Concilio e più che mai obbligato a condurre a termine la mia opera»¹⁷. La conclusione della storia del Tridentino, a cui qui allude, avrebbe desiderato siglarla proprio a Trento. Anche se poi le circostanze portarono diversamente, Jedin non mancò di dichiarare in occasione solenne che l'essersi consacrato per trentasei anni alla storia del Concilio egli l'aveva inteso «non da ultimo anche come servizio alla città e alla diocesi di Trento»¹⁸.

Il terzo capitolo dei rapporti Jedin-Trento si lega alla fondazione e ai primi anni di vita di questo Istituto Storico Italo-Germanico. Le riflessioni preliminari ebbero luogo nel 1972 e 1973, grazie soprattutto alla chiamata del prof. Paolo Prodi, affezionato discepolo di Jedin, al Rettorato della Università di Trento. Nell'aprile 1973 Jedin ebbe a Trento incontri col Presidente Kessler, con l'Assessore Lorenzi e col vecchio amico Delugan ancora vivo benché prossimo al tramonto. Il 16 aprile Jedin impegnò la sua adesione¹⁹. Il 3 novembre seguente, dopo esser

¹⁶ Cfr. «Rivista Diocesana Tridentina», 1964, pp. 3-25; G. GRASSI, *Trento nel quarto Centenario del Concilio (1563-1963)*, Trento 1966.

¹⁷ Lettera di data 1 maggio 1964, dalla corrispondenza in mio possesso.

¹⁸ H. JEDIN, *Come e perché ho scritto una storia del Concilio di Trento*, conferenza tenuta il 7 novembre 1975 nel palazzo della Regione di Trento, pubblicata in «Annali dell'Istituto storico italo-germanico di Trento», I, 1975, pp. 172-185.

¹⁹ Dati desunti dal Diario personale di Jedin (per gentile comunicazione del Prof. Repgen).

stato eletto primo presidente dell'Istituto, pronunciava il discorso inaugurale nel quale illustrava il ruolo della storia, oggi più necessario che mai, per confrontare l'uomo col banco di prova dei fatti e addestrarlo alla critica delle ideologie²⁰. La particolare attitudine di Trento a ospitare un Istituto di questo tipo la esprimeva nel marzo 1975 nelle parole di introduzione alla lezione pubblica del Prof. Mor e in quelle pronunciate il giorno dopo alla Villa Tambosi in occasione dell'apertura della biblioteca dell'Istituto. Rifacendosi alla dedica dell'edizione del Pincio del 1648 in cui si legge: «la regione trentina è da Dio collocata in mezzo all'Italia tutta e la Germania», Jedin sviluppava questa riflessione: «È esattamente l'idea che ha animato noi a fondare l'Istituto Italo-Germanico in Trento. Ciò vuol dire che questo Istituto non si trova per caso a Trento, ma è in Trento, dunque trentino, in un posto dove si incontrano le due culture, quella italiana e quella germanica. L'Istituto Storico ha il compito di promuovere l'incontro e l'intendimento delle due culture per mezzo di studi storici». «L'Istituto ha un compito così alto: intensivare il contatto tra la storia di due popoli tanto ricchi di storia come sono il popolo italiano e quello germanico, in un punto come Trento, dove il contatto reale c'era da secoli»²¹. Non c'è dubbio che a questo proposito Jedin attribuiva al mondo trentino una particolare sensibilità e una particolare vocazione. Fu questa l'idea in cui egli credette fermamente nel partecipare alla fondazione dell'Istituto. Per essa incontrò anche qualche incomprensione e perfino qualche umiliazione. Malgrado questo la sostenne con fiducia incrollabile fino all'ultimo giorno.

La sua presenza a Trento due volte all'anno per le riunioni del Comitato Scientifico, fa parte ormai della vita dell'Istituto. Per l'Istituto egli tenne nel novembre 1975, mentre usciva alle stampe il quarto e ultimo volume della sua opera fondamentale, quella memorabile conferenza pubblica (*Come e perché ho scritto la storia del Concilio di Trento*) nella sala del palazzo della Regione, nella quale tutti sentirono vibrare profondamente la sua anima²². Nel settembre 1977 egli coordinò e diresse il seminario sul Concilio di Trento come crocevia della politica europea. Queste ultime presenze a Trento furono per lui fonte di

²⁰ Il contenuto di questo discorso non è stato pubblicato nella relazione in «Annali dell'Istituto Storico italo-germanico in Trento», I, 1975. Di esso si trova un'ampia nota nelle carte personali di Jedin, che viene pubblicata in Appendice, al n. 8.

²¹ Citazione da nota esistente nelle carte personali di Jedin.

²² Cfr. nota 18.

grande e aperta soddisfazione, condivisa da quanti gli furono vicini. Andavano però anche divenendo un peso sempre maggiore per l'avanzare dell'età e il doloroso declino della salute. Al tempo della sua ultima visita a Trento, sui primi di marzo 1978, egli cominciava ormai a pensare di recedere dalla sua carica di presidente e divenne poi irremovibile su questa decisione, poiché, come diceva, «non si sentiva più in grado di seguire la vita dell'Istituto in quella misura in cui lo desiderava e lo doveva»²³. La sua chiarezza ci costrinse ad accettare e un anno fa gli fu decretata la qualifica di Presidente Onorario. Tuttavia l'interessamento per la vita dell'Istituto rimase in lui invariato. Ancora nell'ultima visita in cui con l'On. Kessler e il Dott. Andreolli ebbimo a incontrarlo a Landshut nell'aprile scorso, egli ci raccomandava con appassionato calore la cura per l'avvenire dell'Istituto.

Com'è noto, Jedin ha legato in morte alla cattedrale di Trento la sua biblioteca e i suoi manoscritti, con la prospettiva che essi siano depositati e resi disponibili agli studiosi nella biblioteca dell'Istituto Italo-Germanico. Dai tempi in cui con Alcide De Gasperi e Don Giulio Delugan sognava la costituzione di una biblioteca di studi conciliari a Trento, questo fatto dimostra una linea di coerenza e di predilezione concreta, che si è andata sviluppando con grande costanza nell'arco di quarant'anni.

²³ Lettera del 7.1.1979 in mio possesso.

Appendice

1.

Lettera in cui Jedin trasmette a Mons. Giulio Delugan una serie di proposte relative alla decorazione della nuova chiesa di Cristo Re in Trento (dall'archivio privato di Mons. Delugan, presso la Curia Arcivescovile di Trento).

Bonn, 5 - 2 - 51

Lieber Monsignore Delugan!

Drei Wochen ist Ihr Brief nun bei mir. Ich habe zwar mehrfach über die Sache nachgedacht, aber erst heute bin ich zu einem gewissen Ergebnis gelangt, das ich auf den beiden anliegenden Blättern niedergelegt habe.

Ich meine, dass auf diese Weise das Konzil v. Trient mit dem Titel der Kirche «Christus Rex» einigermaßen verbunden ist. Entscheidend wäre für mich dass das *Apsisbild* der Darstellung Kreuzopfer-Messopfer gewidmet wird: für mich ist und bleibt das Messopferdekret das wichtigste unter allen Trienter Glaubensdekreten, und welcher andere Platz kommt ihm dann in der Konzilskirche zu als die Apsis, unter der das Messopfer gefeiert wird? Auf *keinen* Fall den Hochaltar mit Heiligenbildern oder Statuen belegen! Minetwegen können Sie den *Seitenaltar* dem Hl. Carlo Borromeo weihen — das ist mir nicht so wichtig.

Bei den *historischen* Szenen habe ich pro Band (pannello) nur 2 ausgesucht, obwohl der Maler vielleicht 3 brauchen wird, angesichts der langen Form. Es ist darauf gesehen, dass die Trienter *Örtlichkeiten* und das Konzil in seinen verschiedenen *Erscheinungsformen* (Theologenkongregation, Generalkongregation, Session) wie die *Päpste* und die wichtigsten *Persönlichkeiten* des Konzils dargestellt werden können. Hier wird der Maler sich natürlich an den historischen Stadtbildern und Porträts Anregungen holen müssen.

Am stärksten nehme ich in der *Krypta* den Christus-Königsgedanken wieder auf. Vielleicht fallen Ihnen noch bessere Illustrationen für die Prädikate der Präfation (Regnum veritatis et vitae etc.) ein. Ich meine aber, man sollte den Grundgedanken: *die durch das Konzil v. Trient reformierte Kirche als Königreich Christi*, nicht preisgeben.

Dringend rate ich davon ab, in den historischen Bildern die Häresiearchen Luther, Zwingli und Calvin aufmarschieren zu lassen. Sie gehören als Häretiker *nicht* in das Gotteshaus! Ganz abgesehen davon, dass die Besucher aus aller Welt, die nach Trient kommen werden, daran nur Ärgernis nehmen und diese Kirche, statt ein Monument der Versöhnung zu sein, nur der Beginn neuen Streits würde.

Das Lutherdenkmal in Worms sollte uns Katholiken abschrecken, ähnliches zu tun — und gar in einer Kirche!

Ich habe entsetzlich viel zu tun, weil ich zu allem anderen auch noch Dekan der Fakultät bin. An manchen Abenden sollte ich an drei Stellen zugleich sein! Grüßen Sie bitte alle Freunde in Trient nicht zuletzt auch die gute Margherita,

von Ihrem dankbaren Jedin

[*allegato*]

Vorschlag für die künstlerische Ausschmückung der Konzilsgedächtniskirche Christus Rex in Trient.

1. Aussen-Fassade Relief

Christus Rex (ohne andere Figuren) mit Unterschrift: *Rex veritatis* (Anspielung auf das Pilatusgespräch und sogleich auf die Christus-König-Präfation, die in der Krypta näher ausgeführt wird).

2. 4 Fenster und Apsis sind reserviert den wichtigsten, in Trient definierten *Glaubenslehren*, und zwar die vier Fenster für

a) Hl. Schrift und Tradition als Quellen des Glaubens und Grundlage des kirchlichen Lehramtes (Sessio IV).

b) Erbsünde und Rechtfertigung (Sessio V und VI); vielleicht mit Gegenüberstellung Eva-Maria, Adam-Christus.

c) die sieben Sakramente (Sess. VII, XIII, XIV).

d) Heiligen- und Bildverehrung, eventuell auch Fegfeuer (*ecclesia militans — patiens — triumphans* in ihrer Verbindung).

e) Die *Apsis* für ein grosses Fresco: *Messopfer und Kreuzopfer* in ihrer Verbindung nach dem Dekret der Sessio (XXII).

Das für den Kult wichtigste Trienter-Dogma soll auch den *zentralsten* Standort haben und zugleich als Altarbild dienen. Der Hochaltar sollte *keine Heiligenbilder*, überhaupt *kein Retable* haben, sondern nur ein Kruzifix und Leuchter.

3. Die vier seitlichen Streifen (pannelli) werden den *historischen* Szenen des Konzils reserviert. Man wird jeden Streifen in 2 oder 3 Teile zerlegen müssen, denn das Format 16 x 4,70 ist für *eine* Szene viel zu hoch.

Ich schlage vor:

a) Paul III. *sendet die 3 Legaten* Monte, Cervini, Pole nach Trient;

b) Die Rede des Laynez über die Rechtfertigung vom 26./10. 1546 — also eine *Theologenkongregation*, in der die bedeutenden Theologen der ersten Periode abgebildet werden können z.B. Castro, Carranza etc.

Sessio XIII über die Eucharistie im *Dom* von Trient, mit den *Legaten* der 2. Tagungsperiode Crescenzo, Pighino, Lipomano, sowie den drei Erzbischöfen von Mainz, Köln, Trier.

c) Der *Einzug* der Legaten Gonzaga und Seripando am 16./4. 1561 in Trient (Schilderung bei Susta, I, p. 7 s);

eine *Generalkongregation* in Maria Maggiore (nach dem bekannten Stich).

d) Der *Schlussakt* des Konzils am 4./12.1563 im Dom: Kardinal Guise bringt die Akklamationen aus;

e) die *Bestätigung* der Dekrete durch Pius IV. am 26./1.1564, mit Morone (Gemälde in S. Maria in Trastevere).

4. Als Thema für die Krypta schlage ich vor die Bedeutung der Trienter *Reform* dekrete für das Leben der Kirche, unter Zugrundelegung der Christus-Rex-Præfation; Regnum *veritatis et vitæ*, regnum *sanctitatis et gratiæ*, regnum *iustitiæ, amoris et pacis*, in Einzelbilder aufgespalten:

veritatis et vitæ: Katechese, Predigt, Catechismus Tridentinus, Seminare;

sanctitatis et gratiæ: die Heiligen der Trienter Epoche Borromeo, Neri, A. Merici, San Gaetano; Ignaz von Loyola, Teresa, Johan von Gott, Joh. v. Kreuz; Canisius; Franz von Sales;

iustitiæ et amoris: Ehedekret Tametsi

pacis: die Völker unter der Regina pacis versammelt.

2.

Jedin scrive a Rogger a proposito dello studio su Tommaso Campeggio ancora in via di svolgimento (originale presso I. Rogger, Trento).

Lieber Rogger!

Während des Historikerkongresses in Rom habe ich vergebens nach Ihnen Ausschau gehalten. Ich hatte gehofft, Sie dort zu treffen. Dann wäre ich vielleicht auch noch auf einen Sprung nach Trento gekommen, was allerdings ein richtiger Seitensprung gewesen wäre, denn ich mußte über Mailand nach Freiburg im Breisgau zur Generalversammlung der Görresgesellschaft fahren, mit der auch in diesem Jahre wieder die Mitgliederversammlung des Corpus Catholicorum verbunden war.

In Rom habe ich mein Material über Tommaso Campeggi vervollständigt und nach meiner Rückkehr die beiden noch fehlenden Kapitel I und III (II hatte ich schon im Frühjahr geschrieben) ausgearbeitet. Dabei stoße ich auf zwei Fragen, über die ich Sie konsultieren muß:

1. In den MHSJ wird eine, wahrscheinlich im Jahre 1549 gedruckte, lateinische *Doctrina Christiana* erwähnt die C. wahrscheinlich für die Priester des Bistums Feltre verfaßt und dort verbreitet hat. Lainez sah ein Exemplar in Bassano. Ich habe aber bisher nirgendwo den genauen Titel, geschweige denn die Schrift selbst auftreiben können. Ist sie Ihnen bekannt?

2. Können Sie Campeggi im Jahre 1527 im Bistum Feltre nachweisen und wie lange? Während der Konzilszeit war er, wie die Diarien Massarellis zeigen, mehrmals dort, insbesondere um Ostern. Es handelt sich bei mir nur um die chronologische Festlegung des Aufenthaltes, nicht um sein dortigen Wirken. Darüber sollen Sie ja schreiben.

Ich hoffe, in etwa zwei Wochen Ihnen das Manuscript zur Ansicht schicken zu können. Es wird mit Anmerkungen und Beilagen ungefähr 80-90 Maschinenseiten umfassen. Ich glaube einige interessante Beobachtungen gemacht zu haben.

Wie wäre es, wenn die Bibliothek des Priesterseminars Trento Mitglied des Corpus Catholicorum würde? Der Jahresbeitrag beträgt nur 6 DM, dafür erhält die Bibliothek eine Jahresgabe, die im Durchschnitt diesem Wert entspricht, außerdem aber das Recht, die übrigen Publikationen der Gesellschaft, also das Corpus Catholicorum und die «Reformationsgeschichtlichen Studien und Texte», mit 15% Ribasso zu beziehen. Für alle Fälle lege ich eine Anmeldekarte bei.

Aller Voraussicht nach werde ich im nächsten Herbst wieder nach Italien fahren müssen. Dann steht aber Trento unweigerlich auf dem Programm. An dem Kummer in Ihrer Familie, von dem Stüber berichtete, nehme ich von Herzen Anteil.

Herzlich grüßt Sie

Ihr alter Jedin

3.

Jedin a Rogger comunica altre notizie circa il lavoro su Tommaso Campeggio, seguite da vari riferimenti personali (originale presso I. Rogger, Trento).

Lieber Herr Rogger!

Vielen Dank für Ihre Auskunft vom 14. Januar. Es ist mir sehr interessant, daß in Feltre nichts von einer Doctrina christiana Campeggis bekannt ist. Ich halte aber daran fest, daß ein derartiges Buch existiert haben muß, denn wie wären sonst die Nachrichten darüber in den MHSJ zu erklären? Die andere Nachricht über seinen Aufenthalt in Feltre muß ich noch einmal mit den sonstigen Quellen vergleichen. Jedenfalls dank ich auch Herrn Pfarrer Pellin für seine Bemühungen.

Mein Manuskript über C. ist seit längerem abgeschlossen, ich behalte es aber hier, um etwaige Nachträge, die notwendig werden, hineinarbeiten zu können. Der Umfang wird im Druck 5 Bogen nicht überschreiten. Es ist natürlich keine Biographie, die allen Anforderungen einer solchen entspricht, denn für eine solche hätte man viel umfassendere Nachforschungen nach Handschriften und Archivalien machen müssen, als mir möglich waren. Das gedruckte Material habe ich aber doch mit annähernder Vollständigkeit zusammengetragen, und das ist schon sehr reich. Handschriftliches ist aus Rom hinzugekommen, darunter auch der bisher unbekannte Text eines Reformtraktates aus der Zeit zwischen 1538 und 1540. Ich hoffe, ein annähernd richtiges Bild von C. gezeichnet zu haben, das weit über das bisher Bekannte hinausgeht und seine außerordentliche Bedeutung für die Trienter Kirchenreform herausstellt.

Ich beglückwünsche Sie zur Vollendung der Übersetzung Bihlmeyers. Obwohl das Manuskript zum 2. Band meiner Konzilsgeschichte schon ziemlich angeschwollen ist, zögere ich doch, Ihnen — wie früher geplant — schon jetzt Teile zum Übersetzen zu schicken, weil ich häufig noch kleinere Nachträge mache. Sie können aber die Morcelliana darüber beruhigen, daß die Fortsetzung bald kommt. Halten Sie eigentlich noch die kirchengeschichtlichen Vorlesungen in Verona, von denen frühen einmal die Rede war?

Nachdem ich so oft Besuche in Trient angekündigt habe, ohne sie zu verwirkli-

chen, enthalte ich mich weiterer Prognosen. Wundern Sie sich aber nicht, wenn ich eines schönen Tages vor Ihrer Wohnungstür stehe. Sie wissen vermutlich schon, daß Stuißer zum Oberassistenten aufgerückt ist und sich dadurch finanziell etwas verbessert hat. Die Leute in Bamberg waren so dumm, sich diesen Mann entgehen zu lassen. Es ist ihnen nicht zu helfen. St. wird seinen Weg auch so machen, er ist gescheit und ein großer Arbeiter. Es wird ihm zugute kommen, daß er nicht vorzeitig durch die Ausarbeitung allgemeiner kirchengeschichtlicher Vorlesungen belastet wurde und sich seinen Spezialarbeiten widmen konnte.

An Ihrem Namenstag habe ich Sie nicht vergessen, wie Sie vermutlich denken; es ist aber tatsächlich unmöglich, allen Freunden immer an ihren Namensfesten zu schreiben. Falls Sie Gelegenheit haben, bitte ich Sie, Monsignore Delugan vielmals von mir zu grüßen. Ist Madre Generosa noch in San Martino? Wenn ja, dann gehört auch ihr ein schöner Gruß von mir. Sie hat sich seiner Zeit, als es mir schelcht ging, meiner so liebevoll angenommen. Und nicht zuletzt grüßen Sie bitte auch alle Ihre Angehörigen in Levico

von Ihrem Jedin

4.

Jedin a Mons. Giulio Delugan scrive per Capodanno 1965, esprimendo anche varie considerazioni sulla situazione politica (dall'archivio privato di Mons. Delugan, presso la Curia Arcivescovile di Trento).

53 Bonn 4. Januar 1965
Am Paulshof 1

Verehrter, lieber Monsignore Delugan!

Die vergogna ist ganz auf meiner Seite; denn es war ungehörig, daß ich meine Weihnachtswünsche für Sie nicht direkt aussprach, sondern durch Rogger bestellen ließ. Heute kann ich aber, obwohl das neue Jahr ja schon angefangen hat, für Sie und für Margherita alle Segenswünsche für das Jahr 1965 beifügen, obenan den Wunsch, daß Sie beide gesund bleiben.

Für mich soll dieses Jahr das letzte Professorenjahr sein, denn ich beabsichtige mich im Herbst emeritieren, das heißt von der Pflicht Vorlesungen und Übungen zu halten, entbinden zu lassen. Mein Hauptmotiv ist natürlich, mit der Geschichte des Konzils von Trient schneller voranzukommen als bisher. Das Konzil wird dann hoffentlich auch schon abgeschlossen sein, obwohl ich den Zweifel nicht loswerde, ob man dieses Mal nicht eine größere Pause einschiebt.

Ich mußte in den Weihnachtstagen öfter an Herrn Dr. von Lutterotti denken, der ich im vergangenen Jahre ganz besonders herzlich nach Fontanasanta eingeladen hatte, mit dem Zusatz: Kommen Sie, solange es noch Ziet ist! Vielleicht ahnte er schon sein nahes Ende voraus.

Wenn mich nicht alles täuscht, ist die weltpolitische Lage so verworren und unsicher wie seit langem nicht. Das gilt nicht etwa nur für Italien, sondern mindestens ebenso für Deutschland, obwohl es bei uns noch nicht so sichtbar ist und weniger wirtschaftlichen als politischen Charakter hat (weder USA noch Frankreich-England haben ein Interesse an der Lösung der «Detuschen Frage»). Wird diese Frage aber nicht gelöst, so kommt unausweichlich ein neuer Nationalismus hoch; das wäre in keinem Volke anders, auch nicht in Italien, erst recht nicht in Frankreich. Dennoch muß ich gestehen, daß die Vorgänge bei der

Präsidentenwahl, insbesondere die Haltung Fanfanis, mir zu denken gegeben haben. Wie bei uns Adenauer, so fehlt bei Ihnen De Gasperi. Beide hatten eben Autorität, weil sie religiös und ethisch fundierte Persönlichkeiten waren. Und da fehlt es bei vielen Politikern.

Noch einmal: Gottes Segen über Sie im Neuen Jahr!

stets Ihr dankbarer

Jedin

5.

Jedin a Delugan comunica varie notizie personali e una considerazione sulla sua posizione fra «progressisti» e «reazionari» nel primo Dopo-concilio (dall'archivio privato di Mons. Delugan, presso la Curia Arcivescovile di Trento).

Bonn, 6.1.67

Verehrter, lieber Mons. Delugan!

In cinere et cilicio beantworte ich Ihren Brief vom 31.XII. — denn *ich* hätte doch Ihnen zuerst schreiben müssen.

Ich bin froh, aus Ihrem Brief zu entnehmen, dass Sie durch Ihre Schwester gut versorgt sind und dadurch einen Ersatz für die gute Margherita haben. Dass Sie daran denken, die Schriftleitung der «Vita Trentina» aufzugeben, verstehe ich; aber Sie werden doch auch nach der Niederlegung des Amtes deren Mitarbeiter bleiben. Und andere Arbeitsmöglichkeiten gibt es ja auch für einen Priester wie Sie immer. Ich bin Beichtvater in einem grossen Schwesternkonvent geworden, der durch Erkrankung eines Kollegen, des Dogmatikers Joh. Auer, verwaist war.

Während der Weihnachtsferien musste ich die Arbeit am 3. Band der «Geschichte des Konzils von Trient» unterbrechen, wegen mehrerer Aufträge von Rom und für Rom. Man ist eben auch als emeritus keineswegs «disoccupato»; fast möchte ich sagen: man ist eher überbeschäftigt.

Es war ein grosses Vergnügen für mich, in Prof. Franceschini einen ausgezeichneten Mediävisten kennen zu lernen. Ich wohnte in Mailand in der «Domus nostra» recht gut; vielleicht werde ich im Sommer noch einmal hinfahren, um ein paar Gastvorlesungen zu halten. Ich kann jetzt noch nicht mit Sicherheit sagen, ob ich dann einen Besuch in Trento einschalten kann — aber *wenn* ich nach Trient komme, klopfe ich bestimmt bei Ihnen an und nehme Ihre liebe Einladung an. Es gibt im Zusammenhang mit dem Vaticanum II viel zu erörtern, und ich würde gern über manches Ihre Ansicht hören. Weder die «Progressisten» noch die jetzt auch bei uns aufstehenden «Reaktionäre» sind mein Fall. Das Konzil ist da, wir müssen uns daran halten und die Bischöfe müssen «stehen», das heisst sie dürfen sich weder nach links noch nach rechts abdrängen lassen und müssen einig sein und gemeinsam vorgehen. In der Liturgie verteidige ich die lat. Messe *neben* der deutschen; in unserer Pfarrkirche wird jeden Sonntag *eine* gehalten, bei der nur Epistel und Evangelium deutsch verlesen werden. Aber es gibt dagegen Opposition; Kard. Frings hat es aber mündlich bebilligt. Sie sehen schon: es gibt viel zu besprechen!

Gnadenreiches und gesundes neues Jahr wünscht Ihnen, lieber Mons. Delugan, und Ihrer Schwester

Ihr alter Schützling

Jedin

6.

Jedin esprime a Delugan gli auguri per l'ottantesimo compleanno rievocando gli antichi legami di amicizia (dall'archivio privato di Mons. Delugan, presso la Curia Arcivescovile di Trento).

Bonn, 20-IV-71

Verehrter, lieber Mons. Delugan!

Es sind jetzt 40 Jahre her, dass wir uns über das damalige Comitato für die Feier des Konzilsjubiläums kennen lernten — die Hälfte der 80 Jahre, die Sie am 26. April dieses Jahres vollenden.

Sie haben mir damals in den schweren Zeiten, die ich durchmachen musste, wie ein Bruder zur Seite gestanden. Sie haben mir in Predazzo bei der unvergesslichen Schwester Generosa die Erholung ermöglicht, die ich nötig hatte. Sie haben mich zu Herrn von Lutterotti nach Fontanasanta begleitet, mit Ihnen habe ich Wanderungen in den Dolomiten gemacht (z.B. Nach Bellamonte, wo damals Ihre Angehörigen im Heu waren). Aber das Wichtigste war doch, dass ich wusste: Mons. Delugan steht an meiner Seite, auf ihn ist Verlass.

Deshalb feiere ich Ihren 80. Geburtstag im Geiste mit Ihnen und danke Gott, dass er Sie diesen Tag hat erleben lassen. Er hat uns durch die Nöte des Faschismus und des Krieges an seiner Hand hindurchgeführt, und Er wird uns — und seine Kirche — auch durch die gegenwärtige Wirrnis mit seiner Macht und seiner Gnade hindurchführen.

Also: meine von Herzen kommenden, dankbaren Glück- und Segenswünsche zu Ihrem 80. Geburtstage!

Ihr stets dankbarer

Hubert Jedin

7.

Lettera di Jedin a Rogger, scritta di sua mano all'antivigilia della morte (originale presso I. Rogger, Trento).

Bonn, 14-VII-80

Lieber Iginio!

Dein Gedenken zum 80. Geburtstag hat mich gerührt. Vielen Dank!

Der Verfall meiner Kräfte schreitet freilich fort, so dass ich mit einem plötzlichen Ende rechnen muss. Daher die folgenden zwei Bitten.

1. Bei der Verpackung der Bibliothek müsstest Du dabei sein, damit die 17 Bände Separata (mit allen kleinen, in Zeitungen erschienen Beiträgen, die dort eingelegt sind), nicht verstreut werden, und die grosse Sammlung anderer Separata (in Pappkartons) geordnet bleibt. Der Testamentsvollstrecker, Dr. Ditsche, mein früherer Schüler, wird Dir behilflich sein, ich habe ihn ausdrücklich darum gebeten.

2. Du musst dafür sorgen, dass die Bibliothek sobald wie möglich katalogisiert wird, sonst bleibt sie unnützlich. Die Regale gehören ebenfalls dazu; dadurch erspart Ihr Euch unnütze Ausgaben.

Ich versuche, mit meinem Kreuz fertig zu werden. Leicht ist es nicht.

BITTES, grüsse die Trienter Freunde, unter anderem auch Corsini und die Herren des Domkapitels, natürlich auch Sofia,

von Deinem Hubert Jedin

8.

Appunti di Jedin per il discorso di inaugurazione dell'Istituto Storico Italo-Germanico, tenuto in Trento il 3 novembre 1973 (da una nota rinvenuta nell'archivio personale di Jedin).

Felice di assistere a questa riunione, come storico e come cittadino di Trento. Mi limito a qualche noterella che mi viene in mente in questo momento, modificando la critica di Nietzsche allo storicismo di 100 anni fa: «Vom Nutzen und Nachteil der Historie», con una piccola riflessione illustrativa. Mi limito a presentare due brevi osservazioni.

1) La storia è la porta della tradizione umana.

L'anno scorso un professore di fisica svedese Ehrensvårt ha pubblicato un libro: *Dopo di noi il paleolitico*. La mia risposta è un sì, perché entro 150 anni all'incirca saranno probabilmente esaurite tutte le fonti di energia di cui abbiamo bisogno per mantenere la nostra civilizzazione (carbone, petrolio ...). Privo di queste fonti di energia, l'uomo sarebbe costretto a tornare a una vita primitiva, come quella dell'uomo paleolitico. Io non sono in grado di esaminare le cifre di Ehrensvårt, anche se dubito che siano esatte. Ma *non dubito* che l'umanità corra il pericolo di ricadere nella primitività preistoriale, sia distruggendo la nostra civilizzazione in *guerre atroci*, sia perdendo le *forze spirituali* e finalmente anche la *volontà* di mantenere e sviluppare tutto l'apparato della nostra civilizzazione che si basa sulla tradizione di sei millenni. Antropologi come Arnold Scholem hanno trovato che la differenza tra l'*homo sapiens* e l'*animale* consiste nella facoltà dell'uomo di trasmettere gli strumenti tecnici (*Werkzeuge*) e le esperienze sociali ai figli. L'individuo umano non comincia dal punto zero, non dipende dall'istinto solo, né dall'esempio dei genitori che segue come la scimmia, ma profitta di un patrimonio, cioè di una *tradizione tecnica e sociale*, come il fuoco, la ruota, l'alfabeto, i costumi e l'organizzazione della tribù ecc. Tutto questo chiamo *tradizione*, la somma delle tradizioni. L'uomo è l'uomo perché partecipa alla tradizione umana. Konrad Lorenz, ultimo premio Nobel, conferma nel suo recente libretto *Die acht Todsünden der Menschheit* questa verità; teme però, come temo io, che l'umanità stessa, vittima della propria tecnica, distrugga questa sua tradizione umana e alla fine distrugga anche se stessa.

L'accesso alla tradizione umana nel senso più ampio della parola è dato dalla Storia. La Storia non è la bottega dell'antiquario, dove uno compra e sceglie ciò che è di suo gusto; nemmeno un *colosseo*, dal quale i romani asportavano i marmi più belli per abbellire le loro case. La storia è come un vasto palazzo nel quale si entra e si vive per lungo tempo; è come un pozzo profondo nel quale bisogna scendere per trovare l'acqua fresca dell'umanesimo vero e proprio, della

«tradizione umana», che è causa, base e garanzia della nostra civilizzazione, compresa quella tecnica. Il *puro tecnico* perde facilmente di vista questo versante più ampio, di cui abbiamo bisogno per sopravvivere, così da non avvelenare l'aria e l'acqua, da non trasformare le bellezze delle nostre città e del paese in brutture. Abbiamo bisogno di tradizione e l'introduzione alla tradizione è la Storia.

L'Istituto Storico Italo-Germanico di Trento in prima linea sarà un istituto di ricerca e di preparazione alla ricerca scientifica. La storia vive della ricerca, altrimenti diventa retorica o giustificazione di un sistema ideologico. Il successo di un tale Istituto dipenderà dalla capacità scientifica di chi lo dirige ad attivare discepoli e ad accendere nelle loro anime un nucleo di eros scientifico; dipenderà anche dalla volontà dei capi politici di mettere a disposizione dell'Istituto i mezzi necessari, in specie una buona biblioteca per gli studi. Allora l'Istituto diventerà un centro di energie spirituali per il Trentino, diventerà un legame per i nostri paesi, l'Italia e la Germania, un ponte veramente europeo. Vivat, crescat, floreat.

2) L'altra osservazione è la seguente.

La storia è principalmente una storia di fatti: i fatti sono lo scheletro della storia. Eruire dalle fonti storiche i fatti è il primo compito della storia. Noi viviamo in un tempo delle ideologie, diverse e contrastanti. Ma la verità e il valore di queste ideologie devono essere controllate per vedere se corrispondono ai fatti. Nelle scienze nessuno nega che una ipotesi deve essere controllata dall'esperimento, perfino teorie come quelle di Einstein e di Planck. Nel caso delle ideologie però osserviamo che certe ideologie resistono tenacemente al tentativo di controllarle... I seguaci di certe teorie sociologiche fascinati dalla conclusività almeno *apparente* delle loro *teorie*, chiudono gli occhi di fronte a fatti storici innegabili.

Occorre invece ricordarsi di una frase di Johann Gustav Droysen nella sua *Istoria*: «Quello che per l'individuo è l'esperienza, è per l'umanità la storia universale. Storia è esperienza».

È anche *magistra vitae* come dice Cicerone? Sappiamo tutti che dovrebbe essere, ma che non lo è di fatto. Gli errori di una volta si ripetono spesso. Niente di meno è nostro dovere fare il possibile per confrontare l'uomo con i fatti, per prepararlo alla critica delle ideologie.

Abbiamo bisogno della Storia per mantenere e sviluppare la tradizione. Abbiamo bisogno della Storia per controllare le ideologie. Questo Istituto sarà un Istituto storico.

